

DALLA PRIMA

Le sordide radici dell'erba grama

Giancarlo Dillena



di aggiungere alle varie colpe quella dell'usura. Colpevoli perfetti, gli ebrei. «Destinati» da Dio, dalla storia e da quant'altro al ruolo di capro espiatorio (concetto per altro significativamente attinto ai loro testi sacri).

Ma l'erba grama non ha prosperato solo nel giardino delle chiese cristiane e delle corti più ferocemente devote (come quella spagnola). Anche negli orti delle culture politiche moderne: la Terza Repubblica francese fa del capitano Dreyfus un colpevole ad ogni costo, al di là dei molti dubbi e dei coraggiosi «j'accuse» di chi non vuole stare al gioco. Il revanscismo della Francia umiliata dai tedeschi ha bisogno del suo capro espiatorio e l'ebreo Dreyfus ha tutte le caratteristiche del caso. Poco importa, del resto, che a fare da sfondo ci sia una repubblica laica o una monarchia reazionaria. Nella Russia zarista, oppressa e arretrata, il pogrom è uno «sfogo» corrente. Perché tutti hanno bisogno di un capro espiatorio. Nasce così il *Protocollo dei Savi di Sion*, fabbricato di sana pianta per provare la «congiura ebraica mondiale». Il complotto è immaginario, ma finirà per fungere da motivazione e giustificazione per l'espressione più estrema e totale dell'antisemitismo: l'Olocausto. Con esso la Germania nazista assurge al rango di mostro della storia. Ma fa anche un grosso favore agli antisemiti di ogni tipo: fissa un estremo al di sotto del quale tutti gli altri antisemitismi appariranno sempre minori, diversamente spiegabili, oggetto di sottili distinguo (tanto utili e comodi per sottrarsi all'accusa «ignobile» di sapore razzista). L'altro grosso favore arriva dalla storia del dopo-Olocausto: quando finalmente gli ebrei ritornano alla terra dei loro avi, offrono subito - guarda caso - un'altra formula per condannarli: l'antisionismo. Con l'alibi di un altro popolo oppresso, i palestinesi, usati come alibi a sostegno e copertura delle nefandezze dei vicini Stati arabi. Che diventano presto un nuovo, fertile terreno per il seme dell'erba grama: l'islamismo politico.

Ma c'è anche un più vasto terreno, che abbraccia ancora una volta l'Europa: quello ideologico. Su di esso la questione viene ricondotta ad una dicotomia tanto sommaria quanto utile: l'antisemitismo è per definizione espressione della «destra» (subito sommariamente assimilata al nazifascismo sterminatore). Così quando, nella stagione del socialismo reale, si consumano purghe in odore fin troppo riconoscibile di antisemitismo, si preferisce glissare sulla questione. E quando si fischiano gli ex combattenti della libertà europea raccolti nelle brigate ebraiche, ci si giustifica con la critica a Israele e alla sua «politica di occupazione».

Ma l'odore, alla fine, è sempre quello. Perché, pur nelle molte varianti legate al clima del tempo e del luogo, l'erba grama è sempre la medesima, con le medesime sordide radici. Viene da pensare che sia davvero inestirpabile. Che se la si eradica da una parte, rispunterà inesorabilmente da un'altra, giustificata da argomenti apparentemente nuovi, ma che alla fine riportano alle stesse, sinistre nefandezze del passato. Chi non vuole che sia così, reagisca. Senza sottili distinguo e ambiguità. Con fermezza. E, quando necessario, con durezza. Cominciando da casa propria.

COMMENTI & OPINIONI

Responsabile di redazione
Fabio Pontiggia
E-mail
direzione@cdt.ch
Telefono
091
9603131

NO COMMENT / JUAN MANUEL BLANCO/ EPA



L'OPINIONE / FRANCO ORITI / dottore in scienze politiche internazionali

IL FUTURO DELL'EUROPA E DELL'UNIONE EUROPEA

In merito all'editoriale del direttore Fabio Pontiggia sull'Europa (Corriere del Ticino del 2 gennaio), concordo che si può essere europei senza appartenere all'Unione europea; per motivi di collocazione geografica la Svizzera fa parte per forza della prima e per scelte politiche non desidera, fino ad ora, far parte della seconda. Ma cosa potrebbe accadere tra breve nel cosiddetto Vecchio continente? Verranno innalzati muri e barriere doganali per contrastare le migrazioni, il terrorismo internazionale, il traffico di armi e di droga, i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico e l'UE si disgregherà cancellando oltre 60 anni di storia e pacifica convivenza oppure proseguiranno lentamente le riforme cercando di creare gli Stati uniti e federali d'Europa? In tutto questo Svizzera e Norvegia resteranno a guardare passivamente oppure hanno il dovere anche di intervenire e contribuire per cercare di risolvere le suddette tematiche?

L'approvazione definitiva della Brexit e il suo compimento potrebbero disgregare l'UE. Può essere, invece, che questa UE sia spinta a progredire più velocemente sulla base della sua esperienza maturata in oltre 60 anni di pace, benessere, solidarietà e responsabilità. È stato giusto mirare a creare le basi per un lungo periodo di pace in un'Europa devastata da due guerre mondiali. È stato pure corretto aver pensato di creare quelle istituzioni che avrebbero fatto progredire il benessere dei cittadini perché solo la pace e la prosperità potevano far vivere tranquillamente gli europei e incrementare i servizi, lo sviluppo e l'innovazione ossia il miglioramento della vita dei cittadini. Rimane però ancora molto da fare perché dopo la caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989) e la disgregazione dell'URSS si è pensato a livello CEE, oggi UE, più ad allargarsi, accettando nuovi Stati membri, piuttosto che ad approfondire prima organizzazione e struttura, riformando trattati, istituzioni, leggi e abolendo il diritto di veto.

In questo 2020 si avvierà la Conferenza sul futuro dell'Europa che, si auspica, porti a decisioni che realmente servano per le prossime generazioni. A mio avviso, questioni prioritarie da affrontare insieme (Svizzera e Norvegia comprese) sono: 1) inquinamento atmosferico e cambiamento climatico; 2) migrazioni, intese sia come immigrazione dall'Africa e Asia che come fuoriuscita dei nostri giovani per lavoro verso altri continenti; 3) terrorismo internazionale e traffico di armi e di droghe istituendo una forza comune e unica europea di difesa e di sicurezza, apportando tutti i singoli investimenti nazionali in un unico fondo comune e aumentando quindi la possibilità di studiare e sviluppare nuove tecnologie utili per tutti; 4) creazione di libera e leale concorrenza tra i Paesi membri dell'UE giungendo all'unione fiscale.

Qualora il cammino sulle riforme dell'UE finisse in un'impasse e tutto rimanesse invariato (aumentando tra i cittadini la percezione negativa verso Bruxelles) per l'ostruzione di alcuni Paesi membri grazie al diritto di veto, si potrebbe pensare da subito a resettare e riscrivere la storia dell'Europa partendo dai 19 paesi dell'area euro (o almeno tra alcuni di essi) creando una nuova istituzione europea: 1) con un Parlamento e un Governo europeo, con un solo nuovo trattato/Costituzione in senso federale per fare in modo che ci siano per tutti gli Stati membri pari diritti e doveri, parità di responsabilità e solidarietà e che le decisioni siano sempre prese a maggioranza qualificata o semplice ma valide per tutti senza mai applicare, anzi abolendo, il diritto di veto; 2) con un'unica politica estera e di difesa comune per affrontare diplomaticamente, per esempio, la questione iraniana e libica; 3) con risorse proprie per sancire la propria indipendenza economica istituendo una tassa europea come la tassa su internet o la tassa sui voli aerei o la tassa sulla plastica o altro; 4) prevedendo chiaramente la possibilità per gli altri Stati di aderire in un secondo momento e per gli Stati aderenti di uscire in qualsiasi momento senza alcun clamore e senza alcun danno per chi esce e per chi, invece, rimane.

L'evoluzione dell'Europa potrebbe essere vista con interesse ed imitata anche in altri continenti del mondo perché in fin dei conti ciò che veramente dovrebbe interessarci (Svizzera e Norvegia compresa) sono la civile e pacifica convivenza e il benessere dei popoli e la salvaguardia intera del nostro pianeta.